



XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù
Rio de Janeiro – 23/28 luglio 2013

3^a Catechesi
giovedì 25 luglio 2013

Essere missionari: “Andate!”

Traccia di
S.E. Mons. Domenico SIGALINI
Vescovo di Palestrina
e Assistente Ecclesiastico Nazionale ACI

Missione e Martirio

¹⁰ Poi disse loro: “Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, ¹¹ e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo. ¹² Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. ¹³ Questo vi darà occasione di render testimonianza. ¹⁴ Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; ¹⁵ io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. ¹⁶ Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; ¹⁷ sarete odiati da tutti per causa del mio nome. ¹⁸ Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. ¹⁹ Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime. **(Lc 21, 10-18)**

Questo testo fa parte di uno stile classico, lo stile apocalittico. Per immagini il credente è aiutato a meditare sul senso definitivo delle cose. Sullo sfondo del testo ci sta la visione di fatti gravi, come la distruzione di Gerusalemme, l'imbarbarimento dei costumi, il trionfo del paganesimo, le persecuzioni dei primi cristiani. La lettura credente di questi fatti è tale da poter lanciare uno sguardo sulla storia del mondo e sulla storia personale di ciascuno.

Il nostro mondo non è eterno. Dal punto di vista fisico si registra una legge di decadenza assolutamente dimostrabile, la legge dell'entropia. Ogni energia che decade non può rimpiazzare il suo decadimento, non può riportarsi allo stato da cui era partita, non c'è una rigenerazione del mondo, ma un lento, inesorabile, certo declino. Noi purtroppo siamo attrezzati e ci divertiamo a renderlo più veloce. L'energia rinnovabile è sempre meno di quella che si usa per rinnovarla. Nel DNA di ogni cosa che costruisce il nostro mondo c'è inscritta la parola fine. Solo in Dio questa parola non esiste.

Occorre allora mettersi con realismo di fronte alla nostra vocazione. Ciascuno di noi è chiamato a sostenere la prova dell'esistenza, la sofferenza che ha investito Gesù è una strada che ogni cristiano deve percorrere.

Guerre terremoti, carestie, pesti sono cose che capitavano al tempo di Luca e che capitano tuttora. E' il vecchio mondo che con monotonia prova a morire.

Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno,

Come è avvenuto per Gesù, anche per il cristiano c'è un tempo di prova, ogni discepolo partecipa nella vita al mistero della morte di Gesù. Il mondo vecchio finisce e il discepolo sale la croce come Gesù. Al discepolo succede quello che è successo al suo maestro e per amore di Lui.

a causa del mio nome.

Negli Atti degli apostoli viene descritto quel momento drammatico, ma pieno di dignità, in cui gli Apostoli dopo aver preso percosse e aver subito detenzione camminavano diritti davanti a tutti, e pure felici, perché erano stati ritenuti degni di subire persecuzione nel nome di Gesù. Il suo nome era l'aspirazione di ogni cristiano, il nome di Cristo il movente di ogni azione, di ogni relazione, comportamento, apporto di bontà e di giustizia in questo mondo.

Spesso noi cristiani abbiamo il vittimismo facile. Crediamo di essere discriminati perché siamo cristiani, invece è perché non lo siamo abbastanza, perché abbiamo tanti difetti, perché facciamo contro testimonianza, abbiamo le nostre fette di potere da preservare.

Questo vi darà occasione di render testimonianza

Qui si inserisce una riflessione più approfondita sul martirio e sulla missione

In genere quando si parla di missione ai giovani, si annacqua tutto in una testimonianza, piuttosto casuale, o in un buon esempio da dare. Vogliamo andare invece alla sorgente della missione che si chiama martirio.

Martirio

Compare qui la parola che fa parte del lessico cristiano e che caratterizza ancora la vicenda umana dei cristiani: il martirio. Martire significa testimone a costo della vita. Ci sono tanti martiri nel mondo, tanti testimoni fino al sangue, ma il termine è usato spesso impropriamente

Ci sono i martiri di Al Aqsa, per dire un gruppo armato di lotta, ci sono i martiri dei gruppi di resistenza, i martiri di qualche eccidio, ci sono i Kamikaze...

Martirio significa testimoniare, a costo della vita la propria fede. Quindi non c'è vero martirio per un cristiano se non c'è fede. Il dono della vita che è il bene sommo dell'uomo è messo di fronte alla fede e l'uomo decide di mettere al primo posto la sua fede. La fede non è una ideologia, ma il dono di un abbandono totale in Dio, la coscienza di stare a cuore a lui, l'amore incondizionato per Lui. Per questo, proprio perché è incondizionato ha la possibilità di esigere il dono della vita. E' imitazione di Gesù che sulla croce dona la vita.

E' iniziato come parresia, coraggio, impavidità, forza di resistere al male, all'odio, ed è diventato dono della vita.

Il martirio non è fare il kamikaze. Non è distruggere altri per far valere la propria idea, ma subire violenza per distruggere con l'offerta di sé, l'odio, il male, l'ingiustizia. Il mondo ha bisogno di un supplemento di amore.

Il martirio viene da lontano. Dice la prima lettera di Pietro:

È una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.

La lotta di ogni uomo è sempre quella di fuggire la sofferenza e puntare alla felicità. L'abbiamo nel nostro DNA. Solo che spesso la ricerca della felicità si risolve in un accumulo di sofferenze a catena su noi e sull'umanità. Ci facciamo del male e facciamo del male. E molte sofferenze hanno questa triste causa. Spesso la addossiamo a Dio, ma è solo una nostra scelta sbagliata, un non rispettare la legge di Dio, è dare la stura al nostro egoismo, è chiudere la porta dell'amore. Siamo fatti per amare gli altri, ma ci chiudiamo in noi stessi. Il mondo esige un capitale d'amore per vivere, ma gli viene sempre sottratto dalle nostre scelte egoistiche. Ancora c'è gente che muore di fame e gente che muore obesa. Da una parte del mondo si mandano al macero tonnellate di cibo e dall'altra parte si muore di stenti. Ci sono bambini abbandonati e cani e gatti superadottati e protetti. Il 20 % degli uomini consuma l'80% delle risorse della terra. Costruiamo armi sofisticatissime e costosissime impegnando intelligenza e risorse e non sappiamo ancora leggere e prevedere i fenomeni distruttivi della natura. Dio ci ha dato un'intelligenza unica nel creato e la usiamo per ammazzarci e creare condizioni disumane.

Come si può uscire da questa spirale? Non certo limitandoci a comportarci bene. E' troppo poco. Il buon comportamento, che è già una scelta eccezionale per i tempi in cui viviamo, non è sufficiente a sradicare il male. Occorre un di più di amore, occorre sradicare il male mettendo in campo la capacità di assorbirlo su di sé e distruggerlo. La logica della reversibilità, che prevede che a una azione buona debba corrispondere un premio, ad una azione cattiva una punizione e di conseguenza a una sofferenza ingiusta una risposta violenta, va superata. La sofferenza se è sopportata a causa di Cristo, appare come grazia, dono di salvezza, segno concreto che si è chiamati alla salvezza.

Occorre che qualcuno si addossi l'infelicità degli altri e la cambi in amore. Questa è stata la scelta di Gesù, questa deve essere la scelta di chi lo vuol seguire. Pietro ha capito e ci dice che soffrire così è grazia. E' un dono di Dio, un regalo di salvezza, un partecipare al suo piano, un essere graditi a Dio, un condividere il suo progetto, far parte della stessa famiglia, avere lo stesso stile di vita. Non è il resistere stoico di uno schiavo che subisce percosse, pure meritate, dal suo padrone, per far vedere che non si piega ad accusare il dolore, per dimostrare di essere più forte, superiore, ma è un atto di amore a Dio. Questo: *per chi conosce Dio*, significa per chi ha una nuova identità religiosa, chi mette nella sua vita come determinante il riferimento al Dio di Gesù Cristo.

La storia della fede è piena di martiri e lo è ancora oggi, in molte parti del mondo.

Missione è forma fatta diventare programma di vita della testimonianza, è forma dell'esistenza cristiana che ciascuno di noi tenta di vivere nel suo mondo di relazioni. Missione è vivere fino in fondo alla scelta di Cristo. Essere missionari ha sempre significato per il cristiano presentare la vita cristiana, la nostra vita, come l'accoglienza del grande sì che Dio ha detto all'uomo

- è dare un volto concreto alla speranza: non siamo gente che va avanti alla giornata, che teme sempre il peggio, che si adatta, che crede di aver già desiderato tutto dalla vita; noi ci aspettiamo veramente una pienezza che ci viene da Gesù, il risorto
- è mostrare l'unità dinamica tra fede e ragione. Siamo credenti e non talebani; siamo capaci di affidarci a Dio e non alle magie, abbiamo una intelligenza che non mortifichiamo perché dobbiamo credere, ma che si sviluppa ancora di più e più in profondità a contatto con la fede; abbiamo il sano orgoglio di non adattarci a tutte le mode ideologiche del momento perché la fede ci aiuta a discernere il vero dal falso; noi siamo convinti che essere credenti non è essere stupidi, ma dare all'intelligenza una marcia in più
- è far vedere che c'è una capacità di sviluppare i nostri sentimenti, il nostro amore, la nostra sessualità nella prospettiva dell'amore di Dio. Non riduciamo la nostra affettività al gioco di piccoli egoismi da comunicare in You tube, o da comunicare in Facebook, ma in una serenata al Creatore, mentre ci dedichiamo a sconfiggere l'egoismo e a fare della nostra vita un dono
- è decidersi di vivere sempre nella verità costruendo relazioni di amore con tutti
- è dire con la vita che è Gesù il centro della storia, il criterio del bene e del male, la pienezza della vita, la bontà che salva l'umanità

Mi permetto di ricordarvi qui un compagno di scuola, prete, don Murgioni.

Era stato conquistato al nuovo modo di vivere degli apostoli, a diffondere la bella esperienza della prima comunità cristiana. Quando era partito per l'Uruguay vivevamo nella chiesa i momenti in cui con entusiasmo ci si ispirava, forse anche un po' ingenuamente all'esperienza fresca entusiasta del primo dopo Concilio e si conoscevano le dure parole che aveva usato Gesù per far prendere coscienza a chi lo vuol seguire che la strada è in salita. Erano una sferzata al nostro perbenismo, al politicamente corretto. "Sarete trascinati davanti a governatori e re a causa mia, odiati da tutti a causa del mio nome". Gesù non blandisce mai, non è mai accomodante, dice al cristiano "di che morte deve morire", se lo vuol seguire.

Le nostre atmosfere allora si rarefanno, i nostri sentimentalismi non reggono, la vita appare tutta nella sua verità. Se Gesù è accolto da un cuore che ama, sprigionerà forza impensabile. "Non vi preoccupate di come o cosa dovete dire". Io vi darò bocca e sapienza. Non resterete smarriti nelle prove della vita, non vi lascerò soli, non vi capiterà mai di sentirvi abbandonati. Io sarò sempre con voi, una presenza intima, forte, sicura, una difesa attiva: io sarò spirito di forza dentro di voi. La vostra bocca esprimerà una sapienza irresistibile, capace di vincere il male. Gesù crocifisso, pure contemplato indifeso, mobilita una forza impensabile nella vita. Non è la forza della disperazione ma della speranza.

Quanti giovani hanno energie in corpo da vendere che andrebbero spese per una miglior causa! Se mi permettete di dirvi un tormento che vivo in questi tempi: sento nascere dentro di me tanta "rabbia" per i tanti giovani che vedo buttar via energie enormi che potrebbero dare un volto nuovo, più bello alla nostra società e invece abboccano alle cose più insulse inventate apposta per tenerli in apnea. E' sempre meglio guardare il "grande fratello" che prendere coscienza del nostro futuro. Lascia che prendano qualche bustina, qualche spinello così resteranno addormentati per tutta la vita!

Nella sua vita non è andato avanti a caso, non ha camminato senza meta, ma si è fatto missionario, cioè ha abbandonato le sicurezze, si è trovato compagni di viaggio, ha fissato lo sguardo in una meta, ha scelto l'essenziale e ha rischiato. Il missionario destabilizza le certezze che lo tengono legato al già sicuro e conquistato, ma comodo e inutile, riesce a fare un percorso

senza rete di protezione, una scalata in free climbing perché non ha nessuna certezza se non nella provvidenza di Dio.

Per lui ha significato avere coraggio nella vita, convivere col rischio e l'incertezza, guardare più al futuro che al passato, affidare la riuscita nella vita più ad una fionda che a un'armatura, come Davide contro Golia.

Avere coraggio è farsi conquistare dal discorso della montagna, avere quella marcia in più che una fiducia assoluta in Dio, ti dà.

Avere coraggio è aver dentro un fuoco che vuoi che bruci tutte le incertezze che ti tarpano le ali

Avere coraggio della fede è sapersi amati da Dio senza riserve e sapere di avere la sua forza per affrontare l'esistenza

Avere coraggio è essere contenti di vivere per un ideale e portarlo a tutti, farlo cantare nella tua vita perché diventi forza per tutti

Ma proprio perché metti al centro Gesù Cristo, scateni le forze del male, sottrai la terra sotto ai piedi alla cattiveria, sfidi le coscienze, destabilizzi le false sicurezze, sdogani quella esigenza di un di più di amore che per spegnere l'odio vuole in cambio la vita.

E chi ha nella vita una decisione maturata nella preghiera, nell'ascolto della Parola, nell'amore a Gesù Cristo, nasce la forza di accogliere, di sopportare, di credere e di non mollare.

Guai a me se non predicassi il vangelo

Del resto anche San Paolo si è domandato tante volte che fare, a chi credere; gli sembrava necessario cambiare, invertire la rotta della sua vita, superare la religione della legge, ma non poteva rimanere quasi apolide, senza scopo nella vita e gli è nata nel cuore per dono grande di Dio una decisione incrollabile: guai a me se non evangelizzassi. Il vangelo, la proclamazione del dono che è Gesù per la vita era la sua ragione di esistere. Un fuoco lo brucia, come bruciava Gesù la passione per il Regno del Padre. E' una decisione che gli orienta in maniera radicale l'esistenza. Con questa bruciante passione missionaria ha percorso in una corsa frenetica tutto il mondo, con la paura che gli mancasse tempo per arrivare ovunque.

Quell'andate che aveva lasciato sorpresi gli apostoli, ancora impigliati nelle loro piccole appartenenze di sinagoga, lui l'aveva colto subito come un mandato senza condizioni, senza aspettare altro, senza se e senza ma. Andate è un verbo che dobbiamo ancora sentirci dire, noi che invece ci stiamo sempre a litigare le quattro pecorelle rimaste, a litigare su quale posto avere nella pastorale, a dividerci la sacrestia, di fronte a un mondo e a una sete senza confini.

Andate e non state a guardarvi negli occhi

andate e percorrete tutte i vicoli delle città

andate e entrate nei cuori delle persone

andate e abbiate il coraggio di portare e dire il nome di Gesù

andate e se battezzate non sarà mai in nome della natura, della madre terra, del benessere, ma del Padre del Figlio e dello Spirito Santo

Andate e stanate vita da ogni depressione

andate e abbiate fiducia in me. E' un messaggio che mi sento di cogliere da don PierLuigi Murgioni

Nella sua parlata simpatica e chiara papa Francesco ci dice:

Se ai sacerdoti, Giovedì Santo, ho chiesto di essere pastori con l'odore delle pecore, a voi, cari fratelli e sorelle, dico: siate ovunque portatori della Parola di vita nei nostri quartieri, nei luoghi di lavoro e dovunque le persone si ritrovino e sviluppino relazioni. Voi dovete andare fuori. Io non capisco le comunità cristiane che sono chiuse, in parrocchia. Voglio dirvi una cosa. Nel Vangelo è bello quel brano che ci parla del pastore che, quando torna all'ovile, si accorge che manca una pecora, lascia le 99 e va a cercarla, a cercarne una. Ma, fratelli e sorelle, noi ne abbiamo una; ci

mancano le 99! Dobbiamo uscire, dobbiamo andare da loro! In questa cultura - diciamoci la verità - ne abbiamo soltanto una, siamo minoranza! E noi sentiamo il fervore, lo zelo apostolico di andare e uscire e trovare le altre 99? Questa è una responsabilità grande, e dobbiamo chiedere al Signore la grazia della generosità e il coraggio e la pazienza per uscire, per uscire ad annunziare il Vangelo. Ah, questo è difficile. E' più facile restare a casa, con quell'unica pecorella! E' più facile con quella pecorella, pettinarla, accarezzarla... ma noi preti, anche voi cristiani, tutti: il Signore ci vuole pastori, non pettinatori di pecorelle; pastori! E quando una comunità è chiusa, sempre tra le stesse persone che parlano, questa comunità non è una comunità che dà vita. E' una comunità sterile, non è feconda. La fecondità del Vangelo viene per la grazia di Gesù Cristo, ma attraverso noi, la nostra predicazione, il nostro coraggio, la nostra pazienza. (cfr. ai romani 17 giugno)

I giovani sono chiamati ad essere apostoli del Vangelo presso i loro coetanei: si prendano cura soprattutto di quelli che soffrono, sono soli o lontani da Dio. Si tratta di "uscire da se stessi, alle periferie del mondo e dell'esistenza per portare Gesù!" (Omelia della Domenica delle Palme, 24 marzo 2013).

«Quanti giovani, attraverso il dono generoso di se stessi, hanno portato, con grande entusiasmo, la Buona Notizia dell'Amore di Dio manifestato in Cristo, con mezzi e possibilità ben inferiori a quelli di cui disponiamo al giorno d'oggi!». (Benedetto XVI, Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù).